

Pesticidi: il PAN italiano li chiama “prodotti fitosanitari”

*Prosegue, con l’hashtag **#bioedintorni**, la riflessione sull’**“ecologia linguistica”** avviata dalla nostra testata a partire dall’articolo **“Vini e cibi liberi. Dalla semantica e dalle certificazioni”**.*

Un Piano “**annacquato**”, nella forma quanto nella sostanza. È questo, in sintesi, il giudizio che le associazioni ambientaliste e gli operatori del biologico danno sulla bozza del **Piano d’Azione Nazionale per l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari**, messa a punto congiuntamente dai Ministeri dell’Ambiente, delle Politiche Agricole e della Salute a novembre e su cui è aperta **una consultazione pubblica fino al 31 dicembre 2012**.



Nel 2009, con la **direttiva 128**, l’Unione Europea aveva chiesto agli Stati membri di definire **le proprie strategie sull’uso “sostenibile” dei pesticidi**, redigendo un documento che riportasse obiettivi, tempi e modalità d’intervento per la riduzione dei rischi connessi all’utilizzo dei fitofarmaci. Nonostante il documento sia, assicura **Egon Giovannini**, coordinatore della commissione tecnica di **Federbio**, “decisamente migliore rispetto delle bozze precedenti”, i punti critici sono ancora tanti. **A partire dalla scelta linguistica di usare l’espressione “prodotti fitosanitari” al posto del termine “pesticidi”, più chiaro e adottato dalla stessa UE.** “La diluizione rassicurante delle parole non aiuta ad affrontare la realtà”, osserva **Luca Colombo**, segretario generale di **Firab**, la Fondazione per la Ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica. **“Un’espressione ambigua, che potrebbe indicare tanto una tisana di malva quanto un trattamento chimico”**, ironizza Giovannini.

La bozza, che, in quanto tale, **non contiene nessun obiettivo di riduzione dell’uso di pesticidi**, introduce misure per un uso più limitato nelle aree protette e in zone specifiche come **parchi, cortili, bordi delle strade e delle ferrovie**, e prevede attività di formazione per consulenti, distributori e utilizzatori di fitofarmaci. Tra i contenuti principali c’è però **l’obbligo di lotta integrata** – ossia con un utilizzo ridotto di prodotti chimici di sintesi – a partire **dal 1° gennaio 2014**. Sul tema, **però**, c’è una certa confusione, perché **la bozza parla tanto di difesa integrata obbligatoria che volontaria**. Della prima si dice che “prevede l’applicazione di tecniche di prevenzione e monitoraggio delle infestazioni, delle infezioni e delle infestanti, l’utilizzo di mezzi biologici di controllo dei parassiti, il ricorso a pratiche di coltivazione appropriate e l’uso di prodotti fitosanitari che presentino il minor rischio per la salute umana e l’ambiente”. Solo riferendosi alla lotta volontaria si richiama “il rispetto dei disciplinari regionali di

produzione integrata” e si parla di “risorse” che saranno dedicate ad essa.

Aspetto che ha messo in allarme molti: “Pur considerando gli sforzi per una riduzione della chimica in agricoltura, **la bozza del PAN non riconosce priorità all’adozione di metodi non chimici** e soprattutto una funzione specifica all’**agricoltura biologica**. E’ indispensabile che la bozza integri l’agricoltura biologica ogni volta che cita l’agricoltura integrata”, riflette **Daniela Sciarra**, coordinatrice del settore Agricoltura di **Legambiente**, che **il 20 dicembre organizzerà sul tema un convegno al Senato**. Il rischio, spiega Colombo, “è che si crei uno spazio con **un’asticella bassa e su cui vengono investite molte risorse, togliendole ad un’agricoltura veramente sostenibile**”, come quella biologica, appunto. Il cui ruolo, però, nel PAN non è chiaro: “Non si esplicita la sua potenzialità di essere il metodo agricolo veramente in grado, a differenza della lotta integrata, di portare in tavola alimenti a **residui zero**. **E si ignora totalmente il tema del multiresiduo**, che invece è cruciale quando si discute di sostenibilità e sicurezza alimentare: nel nostro rapporto **Pesticidi nel Piatto**, abbiamo evidenziato come ci siano campioni che, pur regolari, arrivano a contenere i residui di nove pesticidi diversi, sulla cui interazione non sappiamo ancora niente”, continua Daniela Sciarra. Forse perché, osserva **Ignazio Garau**, direttore dell’associazione **Città del Bio**, “**nel dibattito manca totalmente** un interlocutore importante, rappresentato dai **consumatori**, mentre altre lobby influiscono molto sulle decisioni legislative”.

La stessa **definizione di agricoltura biologica, al paragrafo A.7.4, è al centro di un piccolo giallo**, un cambio di definizione che sembra fatto per “**accorciare la strada**” tra **biologico e lotta integrata**: “Nella bozza attuale si parla del disciplinare che prevede ‘*il ricorso all’uso di un ridotto numero di prodotti fitosanitari di sintesi e solo in caso di un dimostrato rischio per la coltura*’, mentre fino a 24 ore prima della presentazione l’espressione era *più adeguata*”, chiarisce Colombo. E al biologico, aggiunge Egon Giovannini, il Piano “non dà quelle garanzie previste per le aree di accesso al pubblico, che potrebbero invece evitare **il rischio di contaminazione** esistente anche oggi”.

Per campi sportivi, cortili di scuole e ospedali, giardini pubblici, è obbligatorio avvisare i cittadini del trattamento, impedire l’ingresso nell’area durante le operazioni ed è vietato usare fitofarmaci con tempi di rientro superiori a 48 ore. “**Non si impone nemmeno alle aziende convenzionali che confinano con altre biologiche di informare l’agricoltore vicino sui trattamenti e i principi attivi usati**. Ci si limita solo a stabilire, banalmente, che gli operatori biologici ‘*possono chiedere alle aziende confinanti di essere informate circa gli interventi fitosanitari e i relativi principi attivi impiegati*’”. Quando, per altro, anche per la cura delle aree verdi pubbliche, esisterebbe già **un disciplinare volontario**, sviluppato da Federbio sul modello dell’agricoltura biologica con finalità alimentari.

Anche per quanto riguarda la **ricerca**, a cui la bozza dedica solo due pagine, “**il rischio è che** – riassume Colombo – **ci si concentri sulle molecole, mentre la direttiva è più ampia e prevede che tutta la gestione dei sistemi colturali sia improntata a minimizzare l’utilizzo di sostanze, di sintesi e non, sia nell’agricoltura convenzionale, sia in quella biologica**”. Tutte considerazioni che non si sa in che modo verranno accolte, mentre nel frattempo le trattative

sul Piano d'Azione si intrecciano a quelle sulla PAC e in particolare con il *greening*, quelle misure che dovrebbero “rinverdire” (ma non troppo, per carità!) l'agricoltura europea.

Veronica Ulivieri